# Primavera di neve e sabbia







Dopo 2 giorni ad esplorare i 4000 dell'Atlante marocchino decidiamo di dirigerci verso S ed andare incontro, a bordo della nostra motoretta 125, al deserto del Sahara. Abbiamo con noi la Lonely Planet. Questa guida è utilissima, specie accompagnata da una cartina geografica: se un posto è segnalato sulla mappa ma non sulla guida, si è certi che questo è una figata perchè non ci sono i turisti!

Così partiamo e affrontiamo un centinaio di chilometri attraverso i passi "alpini" del Marocco. Strade della speranza sospese sui precipizi. Frane ovunque, ma a differenza dell'Italia, dove per uno smottamento vengono innescate mille procedure di messa in sicurezza, qui dopo la frana si libera la carreggiata con la ruspa e la viabilità viene ripristinata. Nessuna messa in sicurezza o valutazione del genio civile, tanto

Verso il passo Tizin Test. 31 marzo 2010.

l'indomani ne cadrà sicuramente un'altra!

Così percorriamo chilometri e chilometri verso S. I paesaggi sono di un verde inaspettato, ma ci sono poche bestie al pascolo: segno forse che queste distese d'erba sono solo un intermezzo ad una siccità ben radicata in questa fascia predesertica. La strada ha un bel fondo e attraversa vaste pianure interrotte da brevi rilievi. E' oramai notte e ci troviamo nel nulla più totale. La moto fa i 75 all'ora a tirargli il collo e l'idea di prender buio nel deserto ci inqueta un po'.

Con gli occhiali da sole non vedo più dove guido, così mi fermo per levarli, ma da dietro una pietra, nel nulla cosmico, salta fuori un marocchino che ci ricorre per venderci dei minerali! Pazzesco...riaccendo la moto e riparto al volo con Gioia che mi regge il casco e mi mette via gli occhiali alla rinfusa. Minchia, non c'è tregua dai venditori quaggiù!

Quand'è buio pesto raggiungiamo il villaggio di Tazenakht, un posto stile far west. Ci accomodiamo al Grand Hotel. Non vogliamo certo badare a spese, poi ci lasciano anche mettere la moto in uno sgabuzzino chiuso.

E' il posto più di lusso della città, ma la mezza pensione sono 25 euro in due!

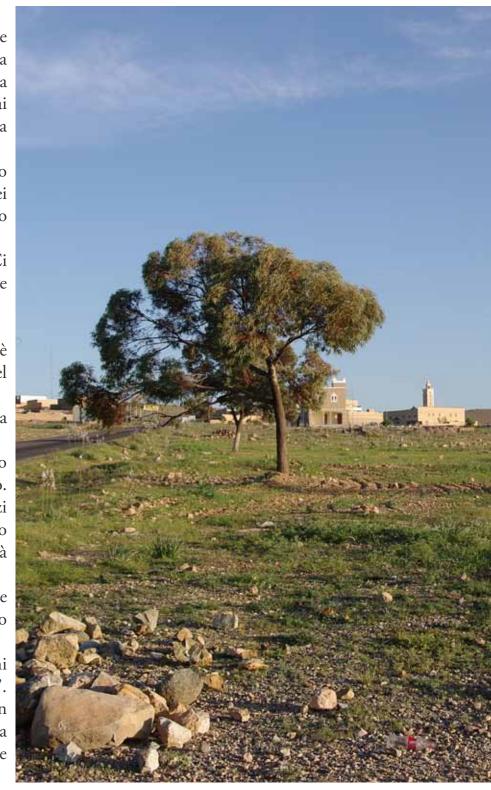
Abbiamo la camera presidenziale: c'è persino la doccia che funziona. Il cameriere è vestito in giacca e cravatta, tutto l'albergo è decorato con mosaici. Veramente un bel posto.

Alle 21:30 ceniamo. Ci fanno accomodare ad un tavolo da cui se ne sono appena andati altri clienti. Una scrollata alle tovagliette ed ecco: il tavolo è pronto!

A fianco a noi una coppietta di spagnoli usa l'amuchina come l'acqua santa. Mi fanno ridere: neppure se ne avessere con loro un'autobotte riuscirebbero ad igenizzare in giro. E poi.. un minimo di fiducia al proprio sistema immutinario va data! Se quei ragazzi ispanici hanno passato tutta la vita rispettando le folli norme igieniche che raccomandano alla televisione, i batteri africani se li sbraneranno in pochi minuti. Me li immagino già stanotte in seduta stante sulla tazza del cesso!

Comunque io e Gioia ci abbuffiamo perchè il cibo è molto buono, specie tutte le verdure. Poi, sono mesi che bado a non lavarmi le mani prima di cena, specie se ho spazzato la stalla delle capre. Pieni come buoi e stanchi morti andiamo a letto.

Gioia, lusingata dagli arredi dei corridoi, non vuole nemmeno usare i nostri sacchi a pelo e decide di dormire sotto le coperte: "Beno c'è ... come sabbia nelle lenzuola". Disfato il letto troviamo anche una gran quantità di peli sul copriletto, segno che non è usanza lavare le lenzuola e nemmeno sbatterle. Il mio cuscino ha una macchia di bava che sembra ci sia passata sopra una famigliola di lumache rosse. Me la rido. Gioia estrae il suo sacco a pelo e ci si sigilla dentro per la notte!







## 1 aprile 2010

Come gli Unni decidiamo di calare ancora verso S, esattamente verso Foum Zguid, l'oasi più meridionale di questa zona di Marocco. Sono eccitatissimo dall'idea di vedere finalmente il possente Sahara. Lanciata la moto a ben 80 km orari superiamo una montagnetta e di affacciamo, dopo un breve canyon roccioso, su un'immane distesa di pietre riarse. E' il primo assaggio di Sahara, ma in questa valle la mappa ci segnala numerosissime oasi, che infatti appaiono a macchia di leopardo laddove il fiume riemerge dalle rocce. Il colore rossatro delle montagne e delle case è una costante del paesaggio. Ci sono molte scritte che indicano che i nomadi apicoltori sono in zona e vendono il loro miele. Alle 14 siamo a Foum Zguid, cittadina piuttosto desolata con qualche negozietto e una pompa di benzina. A sud di Foum Zguid non c'è più nulla, se non il deserto, ma anche a est e a ovest la sistazione è identica. Superiamo il paese senza rallentare per non venire assaliti dai venditori e raggiungiamo un campeggio in periferia. Fa un caldo boia. Ci fermiamo per mangiare un boccone e per decidere del nostro futuro.

Ci sediamo in un tavolino all'ombra ed estraiamo la mappa per giocare un po'. Il ragazzo del campeggio ci chiede cosa vogliamo mangiare. Non capendo nulla di ciò che propone ordiniamo a caso (probabilmente bocconcini di gatto o lucertola). La gente di qui ha una carnagione estremamente scura, diversa dal resto del Marocco.

Dal retro della casa esce una uomo su di un motorino tipo Super Califfone e sfreccia verso Foum Zguid.

Torna dieci minuti dopo con un sacchetto con della carne, probabilmente la nostra comanda.

Passa accanto al nostro tavolo. Gli chiedo se ci può portare due Coca Cola da bere: subito l'altro ragazzo parte col motorino e va verso il paese!!

Capiamo che qui i turisti sono una cosa rara, per cui dico a Gioia

1 aprile 2010. Deserto e oasi verso Foum Zguid.

che è meglio che ci accontentiamo delle 2 coche anche se abbiamo più sete, se no gli rifacciamo fare il viaggio.

Visto il nostro bolide parcheggiato, un gruppo di motociclisti spagnoli di passaggio si ferma al camping. Hanno moto giganti e potentissime, da Parigi-Dakar. Vestono tute da un milione di talenti. Hanno un camel back collegato al casco per bere e, addirittura, il navigatore satellitare sulla moto! Io credo però che con l'ausilio di tutta quella tecnica la loro traversata del deserto assomigli più ad una partita alla play station che a un'avventura. Un po' di rischio ci va sempre, come l'olio piccante sulla pizza.

Dopo aver ordinato (ed aver visto il motorino che ripartiva verso il paese a comprare altro cibo!), gli iberici si dirigono verso i loro mezzi per far foto con atteggiamento da "quanto sono fico". Dopo alcuni scatti uno di loro butta l'occhio sulla nostra motoretta, carica fino all'inverosimile, impolverata, coi 2 zainoni legati al parafango dietro e calze e mutande appese agli zaini ad asciugare. Subito commenta con gli altri e tutti vogliono fare una foto accanto alla nostra moto! Allora sono io che inizio a bermi la coca con fare da "quanto sono fico" e penso tra me e me che se sapessero quello che ho in testa di fare mi chiederebbero l'autografo!

Pranziamo e espongo a Gioia la mia idea folle: "Nel mezzo del Sahara è disegnato un lago tratteggiato, il lago Iriki, andiamo a vedere cos'è?". Mi affascinavano da morire i simboli topografici ignoti.

Non c'è strada, non ci sono punti di appoggio. Una pista lunga 166km porta da Foum Zguid fino a Mhamid, l'oasi più vicina. Il lago è lì in mezzo.

Nemmeno a dirlo facciamo il pieno alla moto (che fa i 40 con un litro) e gi gettiamo nell'avventura.

Pista significa direzione, segni di battistrada se si è fortunati, qualche masso ammucchiato per indicare la via, ma nulla più. Non è una strada, non è un percorso obbligato, solo la certezza che se c'è una pista si arriva da qualche parte.

I primi chilometri sono disastrosi. L'oste e il benzinaio ci avevano



1 aprile 2010. Oasi nel centro del Sahara.

sconsigliato di andare nel Sahara alle 14, ed ora capiamo perchè: un vento torrido travolge ogni cosa. In questa zona il deserto è roccioso e le rocce sono nere e rese incandescenti dal sole. Chi si ferma è perduto, ma il nostro bagaglio continua a cadere: il fondo è come il greto del Mallero e saltare da un masso all'altro fa allentare le funi che lo affrancano alla moto. Per rilegare il tutto devo cercare una delle rade piante e compiere velocemente l'operazione in quella misera ombra. Quando ci fermiamo sentiamo il RESPIRO DEL SAHARA. E' una cosa difficile da spiegare e molto emozionante. Nel silenzio inquitante del deserto ogni tanto soffia un vento torrido che spazza ogni cosa e sembra essere il respiro di un mostro gigantesco. Nel deserto ci sente davvero impotenti e in balia degli eventi.

Alla 3a caduta del carico in 4 km, trovo un sistema a prova di bomba, tanto che il carico sarà stabile per tutta la traversata.

Mentre mi destreggio con la moto tra i massi, lottando contro la forza di gravità ed una carico passeggero-bagaglio troppo oneroso x le mie gambe, continuo a pensare che se solo rovinassi a terra e la moto si danneggiasse volta saremmo spacciati: a quelle temperature si muore. Gioia pare tranquilla: eh già, lei è seduta sulla gommapiuma del sedile e si gode il paesaggio, mentre a me rimane solo il serbatoio che è tanto bollente da cuocermi le chiappe e friggermi i gioielli di famiglia. Mi sento un po' il Farinata all'inferno descritto nella Divina Commedia "vedi là Beno che s'è dritto: da la cintola in su tutto vedrai".

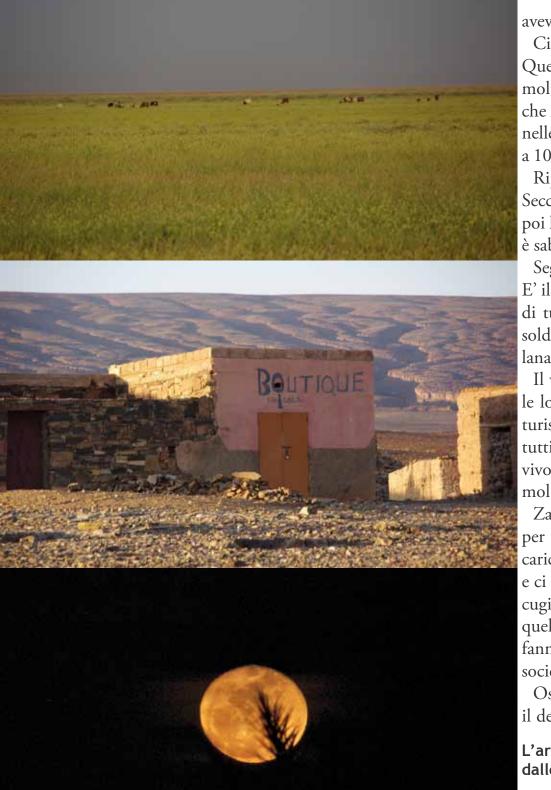
Passano le ore e anche l'entusiasmo. Leggo sul cruscotto che abbiamo fatto quasi 50 chilometri, viaggiando a meno di 20 all'ora di media. Il sole è basso all'orizzonte, mentre alla nostra destra c'è in lontananza una grande montagna rocciosa che ci accompagna da molti chilometri. Scopriremo essere sul confine conteso con l'Algeria.

All'improvviso una casetta. E che sarà mai?

Ci avviciniamo e un cartello invita a fermarsi. Escono dei militari e iniziano a ridere. Uno in francese mi urla: "Tu sei marocchino!". E indica la mia jalabia. Sembrano molto divertiti, probabilmente è da tempo che ci osservano col binocolo e stavano pensando, da com'ero vestito, che ero un marocchino che



Il lago Iriki. La linea verde sullo sfondo inidica le fioriture sbocciate in seguito alle recenti piogge a N del lago.



aveva rapito una bionda europea!

Ci fermiamo a chiaccherare con loro. Sembrano di non stare più nella pelle. Questi militari, di presidio per il controllo merci/viaggiatori, non ne vedranno molta di gente. Uno ci racconta che fanno 3 mesi di servizio e uno a casa. Ci dice che ha un fratello in Italia, ci chiede informazioni sulla moto, racconta d'esser stato nelle forze di pace in Bosnia, ci assicura che la pista di lì in avanti è migliore e che, a 10 km, c'è un minuscolo villaggio di berberi dove troveremo ricovero per la notte.

Ripresa la marcia arriviamo a una piccola oasi, poi ci affacciamo al lago d'Iriki. Secco da oltre 10 anni, è ora una piana di sabbia di oltre 20 km. Settimana scorsa poi ha piovuto e la metà a nord del lago è d'un verde accecante, mentre l'altra metà è sabbia giallo-grigia. Un colpo d'occhio stupendo.

Seguiamo questa linea di divisione tra il secco e il rigoglioso e arriviamo al villaggio. E' il tramonto. Una scritta col catrame segnala: "Camping". Ma attorno a noi nulla di tutto ciò. Poi ci vengono incontro 3 ragazzi berberi. Per guadagnare qualche soldo dando ospitalità ai pochissimi viandanti. Ci offrono la cena e una tenda in lana di capra sotto cui dormire.

Il vicino villaggio è fantastico. 20 case, una micro oasi in cui i berberi coltivano le loro verdure e addirittura l'erba per le capre! Uno dei ragazzi ci fa fare il tour turistico e ci mostra tutto ciò che ha con estremo orgoglio. Le case sono in argilla, tutti gli orti messi assieme stanno in un fazzoletto di meno di 50 metri per 50. Lì vivono 40 persone. Le donne stanno mettendo a dormire le capre. Sono di taglia molto molto piccola delle mie: sembrano dei cagnolini!

Zaouiat, questo è il nome del villaggio berbero, ha anche un grande ripetirore per cellulari alimentato a pannelli solari. Tutti i ragazzi hanno il videofonino che caricano a quel pannello! Achmed, il più espansivo dei campeggiatori, ha 21 anni e ci mostra fiero le foto sul suo telefono: suo cugino, l'altro suo cugino, la tenda di suo cugino, il cammello nuovo di suo cugino, la tenda bianca e quella di lana dell'altro suo cugino...oltre 200 immagini pressochè identiche che mi fanno capire dal suo tono entusiasta quanto basti poco per essere contenti in una società semplice e non corrotta dai mass media come è la nostra.

Ospiti come noi, una ragazza francese e una ragazzo ceco che stanno attraversando il deserto a dorso di mulo nel senso opposto rispetto al nostro. Di fronte a loro la

L'area del lago Iriki in cui è piovuto, la buotique di Zaouiat e la luna che sorge dalle palme di Zaouiat la notte dell'1 aprile.



nostra follia di gettarci nel Sahara a casaccio sembra una cosa "normale". Tra di loro parlano in spagnolo e stanno pianificando la ripartenza. Col mulo non possono fare più di 15 km al giorno e quindi devono studiare la posizione delle oasi sul loro tragitto. Ci scambiamo informazioni dui tratti che abbiamo percorso, così che tutti e 4 saremo meglio informati su che cosa ci aspeterà l'indomani.

Alle 22 è pronta la nostra cena. "Nostra" significa che paghiamo noi, ma ci mangeremo assieme a tutti i presenti pescando con del pane la carne e la verdura direttamente dalla pentola in terracotta.

La luna è piena e sta sorgendo fra due palme. Sembra d'essere in un sogno. La temperatura è mite, il profumo del cibo e dell'orto mitigano le nostre ascelle "importanti".

All'improvviso giunge un motorino sgarruppato. Scende un ragazzo che parla bene il francese e si siede al tappetp e mangia con noi la nostra cena. E' molto acculturato. Quando gli chiediamo cosa fa nella vita scopriamo che è l'Imam della regione. E' bizzarro poter dire di aver cenato nel Sahara al chiaro di luna con l'equivalente del nostro vescovo!

Mi vien da ridere a pensare ai tg che ci descrivono i mussulmani come bigotti e reazionari terroristi. Almeno quelli qui in marocco sono persone molto più aperte di mente di noi europei, senza troppi preguidizi nè troppe cazzate per la testa! Ma si sa che questo è fatto per giustificare in generale le guerre del petrolio cammuffandole per battaglie per i diritti umani.

# 2 aprile 2010

Sono le 6 di mattina e partiamo di gran carriera. Abbiamo davanti a noi 100 km di deserto, circa 5-6 ore e, nell'ultimo tratto prima di Mhamid, incontreremo le dune di sabbia: un inferno per la moto che, se la sabbia è troppa, si incaglia.

Il viaggio inizia nel migliore dei modi: prendiamo alcune piste cieche e riusciamo ad incengiarci, ma l'Imam ci vede, ci rincorre col motorino e ci mette sulla retta via raccomandandoci di non scegliere una traiettoria troppo a sud perchè c'è molta sabbia e rimarremmo intrappolati.

Man mano scorrono i chilometri a sud iniziano a vedersi delle dune.

Incontriamo a bordo pista due tende bianche con la scritta "scuola per



2 aprile 2010. Nel mezzo del deserto del Sahara,

nomadi". Ho letto che quaggiù, retaggio del dominio francese, ci tengono molto a fornire a tutti almeno l'istruzione di base.

Un cartello ci indica Chigaga a 100km. Quello è il luogo dove sono stati girati i più famosi film ambientati nel deserto, ma ci si arriva solo in cammello o col 4x4.

Poi, particolare da non trascurare, è segnalato e vantato dalla Lonely Planet, per cui va evitato come la peste!

Vediamo delle dune in lontananza e così ci inventiamo la nosta Chigaga. Virata di 90 gradi a destra e dritti fra pietraie e radi cespugli raggiungiamo la sabbia. Mettiamo la moto al riparo di una albero rinsecchito, leviamo le scarpe e iniziamo a camminare nella distesa dorata. E' da

passo avanti se ne scivola uno indietro. Dalla sabbia spuntano delle zucche e qualche arbusto verde. Le dune non sono creature inanimate, ma si muovono e spostano a seconda del vento ricoprendo tutto ciò che sta sul loro percorso.

Tra i granelli di sabbia ci sono gli stercolari che corrono facendo rotolare la loro pallina di merda. C'è un silenzio surreale. Ci sdraiamo sulla sabbia, ma all'alzarsi del sole s'alza pure la temperatura e in 50 minuti il caldo diventa insopportabile, così fuggiamo verso la moto come fachiri sui carboni ardenti.

poco sorto il sole: la sabbia è fresca e massaggia cambiando: rumori di moto e gip in lontananza. delicatamente i piedi. La temperatura è mite, il La pista che stiamo seguendo va verso un grande procedere faticoso, specie sulle dune dove ad ogni polverone. In un'ora arriviamo in un'oasi per turisti. Una cosa tanto finta da far schifo. Lì turisti ciccioni a bordo di gigantesche e costosissime gip vivono l"avventura" di fare 40 km nel deserto seguendo il navigatore satellitare e tenendo l'aria condizionata a manetta.

L'umore mi si intraversa mentre guido verso Mhamid e cerco di non essere investito da una miriade di coglioni che sfrecciano a velocità allucinanti. E pensare che questi coglioni sono adorati dagli operatori turistici perchè, nonostante non abbiano il benchè minimo rispetto del territorio, portano un sacco di soldi. Questa Ripresa la marcia notiamo che qualcosa sta mentalità è la stessa degli operatori valtellinesi,



che poi definiscono arretrati i colleghi marocchini.

Con sofferenze e rischi immani riusciamo ad arrivare, dopo aver calcato parecchie volte la moto sulle dune, a Mhamid, desolata cittadella del deserto.

Siamo al 2 aprile e la vacanza durerà ancora qualche giorno, ma in posti talmente deformati dal turismo occidentale da uccidere qualsiasi velleità esplorativa.

Il ritorno a Marrakech sarà infine sconvolgente: il passaggio dalla pace alla confusione più delirante ci farà pentire di non aver dedicato un giorno in più al deserto sconosciuto per aver voluto visitare per oltre 36 ore uno dei posti più lodati dalla Lonely Planet.





Da Mohamid a Marrakech: la valle del Draa. A fianco Marrakech dall'aereo.

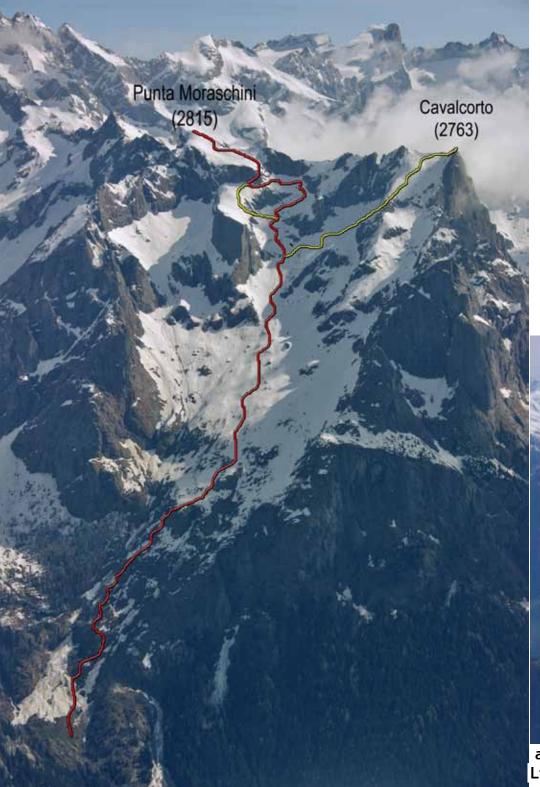


17-20 aprile 2010. Saliamo in Marco e Rosa per farci una bella sciata e intervistare il Bianco sulle sue discese estreme, ma rimaniamo intrappolati lassù 2 giorni a causa del brutto tempo.





16 maggio 2010. Un'annata di neve eccezionale ci permette di salire e scendere con gli sci la Punta Moraschini, la maggiore delle vette della val Sione in val Masino. Il tracciato nella parte alta ha pendenze sempre sopra i 40% Il canale per il pianalto della vetta, ritratto in questa foto, supera i 65°. La difficoltà è 5 su 6. L'itinerario è di rado percorribile a causa dell'elevato pericolo di valanghe.



Una giornata iniziata con l'obbiettivo di una escursione semplice e poi trasformata in una nuova prima discesa con gli sci.

Portati gli attrezzi in spalla fino all'alpe Sione, li abbiamo messi per zigzagare su per la val Sione.

La salita è stata complessa solo negli ultimi 200 metri di dislivello, quando le pendenze sostenute e la neve instabile ci hanno costretto a girare attorno al testone sommitale alla ricerca di una via per salirvi. Non avendo con noi nè ramponi nè piccozze il rischio di incengiarci era molto alto.

Pascal tuttavia ha individuato e superato un ripidissimo canale/cengia nevoso (65°) e io, facendo il parassita sulle sue tacche, l'ho seguito. Oltre la fascia rocciosa c'è un bucolico pianalto di neve che adduce comodamente alla vetta.

La discesa si è rivelata davvero deliziosa su coste ripide con piccoli distacchi di valange e magnifiche serpentine. Un'altra prima assoluta da mettere le lacrime!



a sx i tracciati della Punta Moraschini e del Cavalcorto visti dalla valle del Ligoncio. Sopra Pascal in vetta alla Punta Moraschini.

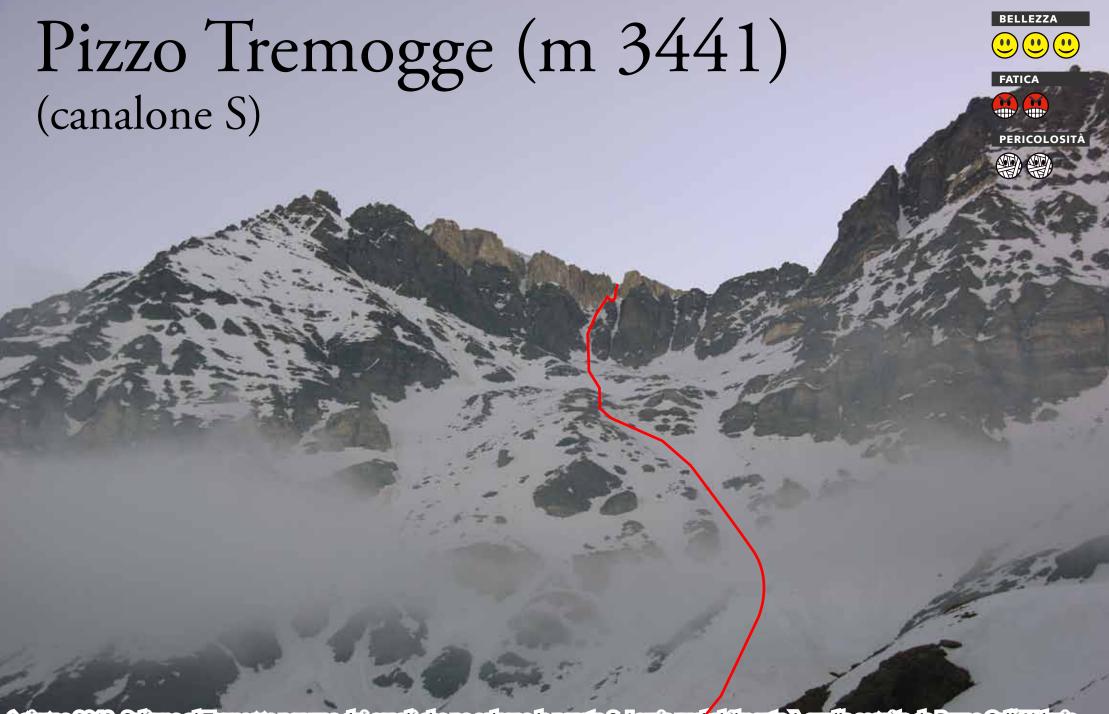


22 maggio 2010. Saliamo al Coca, la più alta vetta delle Orobie, per il canalone NO (45°, 1200 metri di dislivello dal bivacco Resanati, diff. 4 su 6) e in vetta (foto di questa pagina; sullo sfondo il Disgrazia) ci troviamo una sorpresa: 4 metri di neve fresca e la normale foderata da metri di neve che la rende ben più impegnativa del canalone.





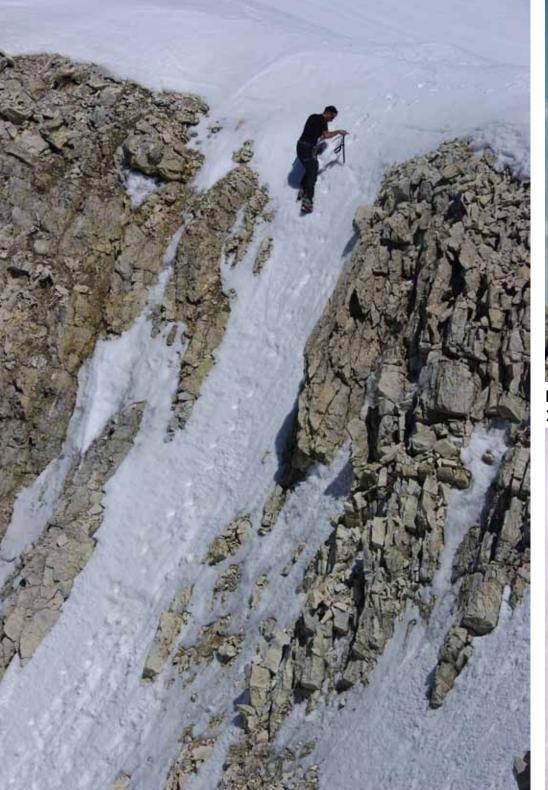
La cresta che porta dalla punta valtellinese a quella bergamasca e, a dx, l'impegnativa e imprevista discesa dalla via normale. Sullo sfondo la diga del Barbellino. Abbiamo chiuso il giro scendendo al rifugio Coca, da cui siamo saliti al passo Coca e ridiscesi in val d'Arigna per il ghiacciaio del Lupo. Dopo le 8 del mattino la neve è diventata fradicia e si sprocedeva sprofondando ad ogni passo.



6 giugno 2010, Saliamo al Tremogge per uno dei canali che ne solcano la parete S. La via probabilmente è quella seguita da Bruno Galli Valerio nel 1914, Il canale (350 metri di dislivello) è in alcuni tratti molto ripido (>50°), ma la neve è tanta e ottima. Questo è forse il tracciato più veloce per arrivare in vetta dalla Longoni, ma se non si vuol essere lapidati va fatto al mattino presto.



La giornata è incantevole. Partiamo alle 5 di mattina da sotto la Longoni e cavalchiamo le nebbie fino a sovrastarle. La Valmalenco pare un grosso lago. Dall'altra sponda. oltre l'isola della Corna Mara, emergono le vette orobiche con la piramide del Diavolo della Malgina. Attraversato il pianone di Fora puntiamo direttamente al circo glaciale tra il pizzo Malenco e il pizzo Tremogge. Siamo a circa m 2900. La parete metà nera metà bianca di fronte a noi è solcata da molti canali nevosi ripidi. Prendiamo quello nel centro che sbuca a sx di una evidente torretta bianca. E' una salita bruciapolpacci, in cui non c'è tregua nè possibilità di riposo. 40 minuti e sbuchiamo in cresta. Raggiungiamo la torretta bianca e ci addormentiamo. Solo alle 10 di mattina decidiamo di conquistare il Tremogge, che da lì nient'altro è che una ciaspolata in famiglia. La quantità di neve in quota è impressionante, le rocce che oramai da anni affiorano sui versanti settentrionali del gruppo delle Tremogge sono oggi coperte da una grossa coltre bianca. Qua e là nel ghiacciaio ci sono dei laghetti azzurri di disgelo che si sono formati sopra la neve. Pure la discesa, via rifugio Scerscen, è senza intoppi: nonostante il caldo non si affonda. Più per fare i cretini che per necessità, arriviamo alla macchina con ancora i ramponi ai piedi, poi ci gettiamo sotto una cascata gelida ai piedi della Punta Longoni per ritemprarci. Splendida giornata.





L'uscita dal canalone, il Disgrazia dal Tremogge e il lago della Balena (m 2700). A quella quota ci sono circa 4 metri di neve!





### PRIMAVERA 2010 DAL 21GIUGNO 2010 IN TUTTE LE EDICOLE:

#### Speciali

- 6 Monte Disgrazia
- 11 Toponomastica
- 12 Storia alpinistica
- 22 Storia d'amore d'altri tempi
- 23 Le discese estreme del Bianco
- 27 Geologia dell'area del Disgrazia
- 31 I ghiacciai del Disgrazia
- 32 I rifugi e i bivacchi
- 35 Pietre preziose di Valtellina
- 41 Artigiani: tagliatore di gemme
- 43 Linguaggio e magia della pietra
- 49 Zecche!
- 53 Quel l'è en le sc

## Itinerari d'alpinismo

- 57 Monte Disgrazia: via normale dalla Valmasino
- 60 Monte Disgrazia: Corda Molla
- 65 Selvagge Orobie: pizzo Scotes e degli Uomini

#### Itinerari d'escursionismo

- 70 Alta Valle: passeggiata all'alpe Trela
- 75 Valchiavenna:sentiero del Tracciolino
- 80 Porte di Valtellina: attorno al lago Gelt
- 87 Passo dopo passo: lago di Verva
- 92 Bassa Valle: monte Legnone

#### **RUBRICHE**

- 98 Valtellinesi nel mondo: Il vento dell'Himalaya
- 104 Il mondo in miniatura: Il safari del ragno
- 109 Fauna: Ali nella notte
- 113 Flora: Flora estiva parte II
- 116 Scultura: Daniele Ligari
- 119 Poesia in dialetto: Barchìn, il poeta di Montagna
- 123 L'arte della fotografia: Nuvole: croce o delizia?
- 128 Le foto dei lettori
- 134 Giochi
- 136 Le ricette della nonna